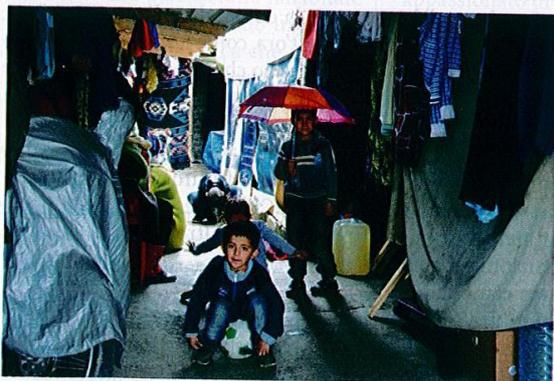


**KURDISTAN: PARLA L'ARCIVESCOVO DI ERBIL**

# «Aiutiamo i profughi cristiani ad aiutarsi da soli»

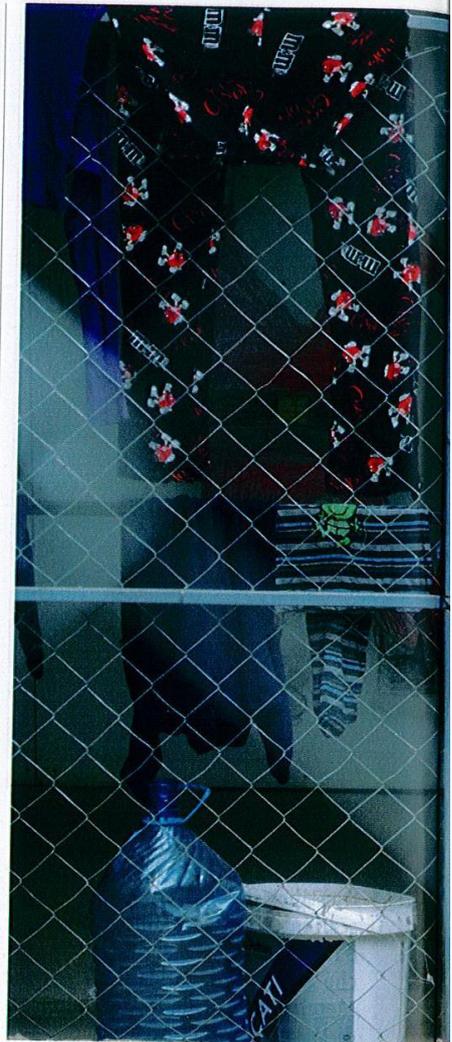
**NELL'AGOSTO 2014 LI HANNO OSPITATI IN CONTAINER E TENDE. ORA, DICE MONSIGNOR WARD, «COSTRUIRANNO LORO STESSI UN VILLAGGIO DI CASE POPOLARI»**

Testo e foto di **Fulvio Scaglione** da Erbil - Kurdistan



## FRAGILI RIFUGI

Nella foto grande: profughi nell'Ainkawa Mall di Erbil, un centro commerciale in costruzione. A fianco: altri profughi nelle baracche.



«**L**e prime settimane», dice **monsignor Bashar Matti Warda**, «sono state drammatiche». Siamo in una sala accanto alla cattedrale di Erbil ma la mente dell'arcivescovo viaggia nel tempo: rivede l'agosto del 2014, le 13 mila famiglie cristiane inquisite dall'Isis e approdate a Erbil in cerca di rifugio, mentre altre 7 mila arrivavano a Dohuk, un centro più a Nord. Ri-



vede le tende montate negli oratori e nei parchi pubblici, i giacigli di fortuna approntati nelle chiese, cattedrale compresa. Le cucine improvvisate, il pianto dei bambini, la disperazione degli adulti. **«Poi, per fortuna, siamo riusciti a organizzarci:** abbiamo registrato le famiglie e piano piano siamo riusciti ad avviare una transizione difficile ma indispensabile: dall'emergenza alla stabilità».

Monsignor Warda, nato a Baghdad nel 1969, è un redentorista e si è laureato all'Università di Lovanio, in Belgio,

subito prima di tornare in Iraq, nel 1999. Appartiene a quella leva di vescovi caldei che hanno dovuto gestire il periodo della storia forse più difficile per i cristiani iracheni. Prima con le violenze successive all'invasione

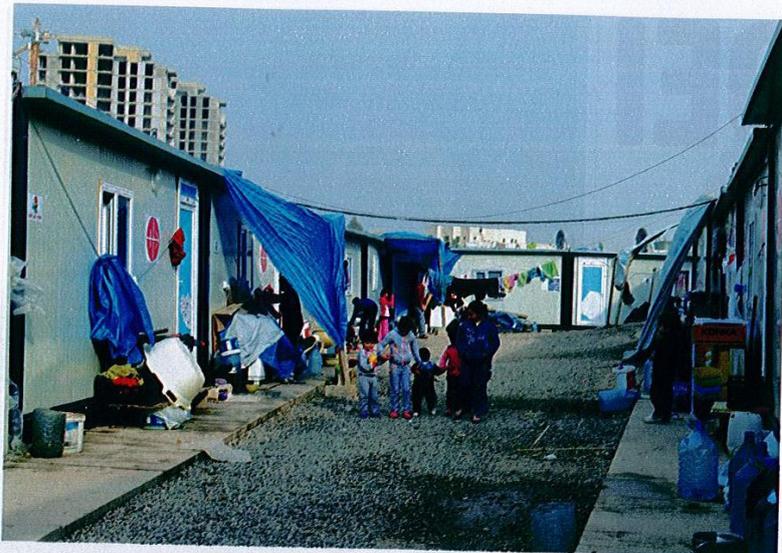


**BASHAR MATTI  
WARDA**

Nato nel 1969  
in Iraq, dal 2010  
è arcivescovo  
di Erbil.

anglo-americana del 2003, poi con l'irrompere dell'Isis a Mosul e nella piana di Ninive, cioè nell'area a maggior densità cristiana. A Erbil monsignor Warda è anche il coordinatore di tutti gli interventi per i profughi delle Chiese cristiane. Nessuno meglio di lui conosce la situazione.

«Quando uno vede i profughi», dice l'arcivescovo, «può anche non afferrare che si tratta di persone che avevano una vita normale e strutturata come quella di chiunque altro. Insegnanti, negozianti, impiegati... Il ➔



➔ loro trauma sta nell'aver perso non solo ogni bene materiale ma pure la "normalità". Non vogliamo che diventino mendicanti, né che smarriscano la loro identità. Il nostro motto è: aiutiamoli ad aiutarsi».

Monsignor Warda e le Chiese cristiane, di fronte al popolo delle tende, così come nei cantieri dei palazzi in costruzione o nelle baracche tirate su con plastica e lamiera, hanno lanciato un imponente programma. Per chi era in tenda sono stati preparati villaggi di container, dove l'inverno è stato affrontato con meno sofferenza e la gente almeno dispone di acqua calda e assistenza. **A chi era nei container è stata cercata una casa.** «Oggi abbiamo circa 1.500 famiglie che vivono in edifici di cui paghiamo noi l'affitto», dice: «Cerchiamo, nei limiti della situazione, di farli sentire un po' più "a casa", in modo che, recuperato un minimo di fiducia, possano fare un altro passo, per esempio cercare lavoro».

Il programma ha funzionato e i centri di emergenza per profughi a Erbil sono scesi dai 26 dell'estate scorsa ai 12 attuali. È uno sforzo enorme, le spese si contano in milioni di dollari, ma non basta. «Purtroppo prevediamo che il 25-30% dei profughi non tornerà ai propri villaggi, anche quando l'I-

**FAMIGLIE IN CONTAINER**  
Uno scorcio di Ashdi 108, un villaggio di container gestito dalla Chiesa cattolica caldea a Erbil per i profughi iracheni.

sis sarà eliminato», dice monsignor Warda. «Allora ci è venuta questa idea: far costruire agli stessi profughi, sfruttando le loro specifiche competenze professionali, un villaggio di case popolari».

Le case sono tanto ma non sono tutto. «Cerchiamo di non disperdere le famiglie, che spesso hanno alle spalle molti anni di amicizia o vicinato. Così affittiamo le case in zone ben precise, per concentrare gruppi di almeno 200 famiglie. **In questo modo possiamo creare nuove parrocchie e assistere i fedeli anche dal punto di vista spirituale.**»

«Andiamo molto anche nelle singole famiglie», conclude monsignor Bashar Matti Warda, «che da quasi un anno sono sottoposte a tensioni e minacce che non sono certamente abituate ad affrontare. Forniamo assistenza psicologica e teniamo pure corsi per la gestione dello stress. Lo scopo è sempre quello: aiutare le persone a non perdersi nell'emergenza». ●

TRA GLI SFOLLATI

**CENTO FAMIGLIE  
CI ASPETTANO**

**Emergenza  
Kurdistan**

DIAMO UN FUTURO AI BAMBINI

FAMIGLIA  
CRISTIANA



Poche parole per questa campagna: **dobbiamo raccogliere 40 mila euro per sostenere, a Erbil, cento famiglie di sfollati con neonati o bambini.**

Le donazioni serviranno per prodotti di prima necessità (latte in polvere, fornelli per cucina, pannolini, medicine), ma anche per il supporto psicologico alle mamme e attività di animazione e scolarizzazione dei bambini. Chi vuole contribuire mandi le sue offerte all'Associazione don Giuseppe Zilli Onlus: **tramite c/c postale n. 14365209** intestato ad Associazione don Giuseppe Zilli Onlus - via Giotto 36 - Milano; **tramite c/c bancario** intestato ad Associazione don Giuseppe Zilli Onlus - via Giotto 36 - Milano, presso Banca Prossima, Iban: IT 73 H 03359 01600 1000 0011 9733; **tramite carta di credito** sul sito [www.famigliacristiana.it/donzilli](http://www.famigliacristiana.it/donzilli), cliccando su "Dona adesso"; comunicando il numero della carta di credito e la data di scadenza telefonicamente allo 02/48.01.20.40 o per e-mail a ([donzilli@stpauls.it](mailto:donzilli@stpauls.it)). Sempre da indicare **la causale del versamento: "AIUTIAMO LE FAMIGLIE CRISTIANE SFOLLATE IN KURDISTAN".**

Tutte le donazioni verranno devolute per l'Emergenza Kurdistan a Focsiv. L'Associazione don Giuseppe Zilli è un ente non profit e, più precisamente, una Onlus. Il suo scopo primario è quello di aiutare le famiglie in difficoltà. Sostenere la sua attività benefica permette di usufruire di benefici fiscali.

 ASSOCIAZIONE  
DON GIUSEPPE  
ZILLI ONLUS